

Diciassette sillabe per una poesia: è l'antica arte dell'haiku

Prima di essere considerato come la forma letteraria Zen per eccellenza, non era che un divertimento creato dalla borghesia giapponese del XVI secolo. Ciascuna poesia fa riferimento a una stagione (le nostre quattro stagioni tradizionali più il Nuovo Anno, considerato proprio come una quinta stagione), che servirà a classificarle, assegnando loro un ordine naturale. Sono frequenti l'allitterazione, l'assonanza e l'onomatopea. Talvolta è anche usata una sequela di monosillabi che permettono all'orecchio di allungare il verso che sembra troppo corto. La rima non esiste. Tre grandi maestri: Bashō, Buson e Shiki

di Gerardo Mastrullo

L'*haiku*, prima di essere considerato come la forma letteraria Zen per eccellenza, non era che un divertimento creato dalla borghesia giapponese del XVI secolo, una sorta di gioco di società senza grandi pretese che richiedeva, a coloro che lo praticavano, solo una certa vivacità di spirito, unita a un'abilità nella padronanza della lingua. È probabilmente grazie a Bashō (1644-1694) che l'*haiku*, spogliato infine dagli orpelli e dalle banalità che lo condannavano, è diventato arte in tutto e per tutto, ricongiungendosi alle altre grandi arti giapponesi, quali il *sumi-e*. Questa breve poesia di 17 sillabe, costituita da tre versi rispettivamente di 5, 7 e 5 sillabe, deriva dal *waka* o *tanka* (5-7-5-7-7) dello *tsugi-uta* o *renga* (liriche a catena divertenti), di cui formava i tre primi versi, o rime iniziali (*hokku*). Questi tre versi diventeranno poesia solo grazie all'iniziativa di Bashō: l'*haiku*, per la sua stessa semplicità, per la sospensione che crea nella materia del mondo, sfocia in un istante di luce che prelude al risveglio. Il vuoto prende forma.

Per la sua estrema concisione, l'*haiku* richiede un impiego molto ristretto di parole. Si è dunque creato velocemente un codice che permette di suggerire, nel testo come nello spazio tra le parole, molte più cose di quelle dette in realtà. Ciascuna poesia fa riferimento a una stagione (le nostre quattro stagioni tradizionali più il Nuovo Anno, considerato come

una vera e propria quinta stagione), che servirà a classificarle, assegnando loro un ordine naturale. La loro appartenenza a una stagione può essere esplicitamente indicata o più semplicemente suggerita da una parola che la evoca: si può leggere allo stesso modo "il vento autunnale" e "le foglie d'acero", sottintendendo le foglie d'acero rosse e, di conseguenza, l'autunno. Ugualmente, la parola "fiore/i" allude evidentemente ai fiori di ciliegio e, dunque alla primavera. Si impiegano poi nell'*haiku*, alcune interiezioni o esclamazioni particolari, i *kireji*, che permettono al poeta di rispettare il numero e il ritmo delle sillabe (5-7-5), aggiungendo alla poesia un tocco ineffabile di confidenza, una confessione furtiva del suo stato d'animo o del suo sentimento profondo. I *kireji* più frequentemente impiegati sono *ya*, *kana* e *keri*. *Ya*, spesso posto all'inizio dell'*haiku*, corrisponde abbastanza al nostro *oh!* o *ah!* e indica

l'ammirazione o lo stupore, talvolta il dubbio. *Kana* indica, sottolineandolo, il centro poetico, quasi nevralgico dell'*haiku*. Agendo come punto esclamativo, può essere tradotto, a seconda dei casi, con *che*, *quale*, *come* etc. Può anche essere introdotto più semplicemente dal contesto. *Keri*, come *kana*, si ritrova sovente alla fine della poesia; esprime più che altro il rammarico, la rassegnazione malinconica davanti a ciò che ha cessato di essere.

L'*haiku* ha anche conservato l'insegnamento degli *uta-awase* (concorsi di canto o di poesia) dell'epoca Heian e dei *tsugi-uta* (canti - o poesie - legate): la musicalità è molto importante e, nella composizione (o l'*arrangiamento*, come quello dei fiori nell'arte dell'*ikebana*) delle sue diciassette sillabe, è una delle preoccupazioni maggiori del poeta per il quale i suoni dell'*haiku* devono, secondo Bashō, «ritornare mille volte sulla lingua». Sono dunque frequenti l'allitterazione, l'assonanza e l'onomatopea. Talvolta è anche usata una sequenza di monosillabi che permettono all'orecchio di allungare il verso che sembra troppo corto. La rima non esiste; sono le ripetizioni e altri ritorni sonori che la sostituiscono.

Bashō, il poeta del viaggio

Bashō è una delle figure maggiori della poesia classica giapponese. Per la forza della sua opera, ha imposto nella sua forma l'arte dell'*haiku*, ma ne ha soprattutto definito la maniera, lo spirito: leggerezza, ricerca della

花 の 雲 鐘 は 上 野 か 浅 草 敷	古 池 や 蛙 飛 こ む 水 の を と	山 路 來 て 何 や ら ゆ か し す み れ 草
---	---	--

semplicità e del distacco vanno di pari passo con una estrema attenzione alla natura.

Nato nel 1644, cioè all'inizio del periodo Edo, a Iga Ueno, cittadina governata dalla famiglia Tōdō, Matsuo Munefusa perse il padre Yozaemon, che apparteneva al più basso rango basso del ceto samuraico, all'età di tredici anni. Alcuni anni dopo entrò al servizio di un giovane della famiglia Tōdō, Kazue Yoshitada; secondo gli storici della letteratura, la sua posizione era di semplice cuoco e sguattero. Grazie al comune interesse per l'arte delle lettere, il rapporto con Yoshitada, che aveva solo due anni in più e usava il nome d'arte Sengin, si fece diretto, vicino e letterario. Tōdō Sengin apparteneva infatti alla scuola delle poesie dell'*haikai* di Kyoto, tenuta dal maestro Kitamura Kigin; fu in quegli anni che Matsuo Manefusa cominciò a comporre le prime opere di *haikai*. La sua esistenza subì tuttavia un radicale cambiamento nel 1666, quando il suo padrone morì a soli venticinque anni. Abbandonò allora il servizio e, dopo un periodo di cui si sa poco, fra il 1674 e il 1675 si trasferì a Edo, l'attuale Tokyo, dove ebbe inizio una fase nuova della sua vita e della sua poetica. Affermatosi inizialmente come apprezzato autore e maestro di *haikai*, caratterizzati da uno stile inconsueto e pieno di intelligenti giochi di parole e di citazioni, dopo alcuni anni si mise alla ricerca di una poeticità nuova, non finalizzata a ricavare un effetto brillante o comico, ma qualcosa di più profondo e sentito. Nel 1680 lasciò la casa che abitava nel quartiere centrale di Nihonbashi e si trasferì nella zona di Fukagawa, allora ancora immersa nella natura. Mentre a Nihonbashi, centro commerciale della nuova e dinamica città, si era mantenuto principalmente come maestro di *haikai* – il cosiddetto *tenja* che organizzava presso gli allievi e i cultori benestanti incontri di *renku* – a Fukagawa iniziò invece una vita semplice e in solitudine. Nella primavera del 1681 l'allievo Rika gli regalò una musacea (famiglia di piante cui appartiene anche il banano), in giapponese *bashō*; la pianta crebbe rigogliosa nel giardino e per questo la casa di Fukagawa venne chiamata *Bashō-an*, ovvero "casa di Bashō". Fu

da allora che il poeta cominciò a firmarsi con il nome di Bashō. Alla ricerca di nuove espressioni, approfondì la conoscenza dello Zen, della poesia e della filosofia cinese; determinante fu anche lo stile di vita nella sua solitaria dimora. Nel 1682, però, un grande incendio propagatosi in una vasta zona di Edo distrusse anche la sua casa. Il poeta fu costretto a partire per Kai, attuale provincia di Yamanshi, dove un allievo, Takayama Biji, lo ospitò. L'anno seguente tornò nella casa di Fukagawa, ricostruita con i contributi degli allievi ma, da allora in poi, il desiderio di viaggiare non lo lasciò più: non a caso Bashō è spesso descritto come "il poeta del viaggio".

Dopo il viaggio del 1684, da cui scaturì *Nozarashi kikō* (Diario di viaggio sotto la pioggia e il vento), la maturazione artistica di Bashō registrò effettivamente nuovi sviluppi proprio nei diari, tra questi *Oi no Kobumi* (Il taccuino della gerla) e il famoso *Oku no hosomichi* (Lo stretto sentiero per Oku) che comprendono le impressioni sui luoghi, sugli incontri e sulla natura. È proprio durante uno dei suoi viaggi, questa volta verso Kyūshū, che Bashō incontrò l'ultima difficoltà, che di lì a poco ne avrebbe provocato la morte a Ōsaka nel 1694: «Ammalato in viaggio/ il mio sogno corre ancora/ qua e là nei campi spogli». È l'ultimo *haiku* che dettò a un allievo quattro giorni prima di morire.

Buson, pittore e poeta

Nessun'altra forma letteraria può, meglio dell'*haiku*, cogliere ed esprimere, nella sua specificità, la sensibilità giapponese. L'*haiku*, poesia di una estrema concisione, scarna ma sempre concreta, riesce, con le sue sole diciassette sillabe a farci intravedere quella che è l'esperienza del poeta. La percezione di una voce o di un rumore, la presenza fragile di un oggetto, la corsa o il fremito di un animale, un viaggiatore sotto la pioggia, sono sufficienti per creare uno stato d'animo in qualche modo paragonabile al *risveglio*.

Nei due primi versi, la giustapposizione, talvolta il *collage*, di alcuni fatti solo abbozzati, o l'indicazione banale di un luogo, di un momento, precede generalmente un elemento che sorprende, all'ultimo verso; una chiusa

梅が香の立のぼりてや月の暈

朧月蛙ににごる水や空

遅き日や雉子の下り居る橋の上

inattesa che stupisce e che rivela. Diciassette sillabe sono sufficienti a trasmettere questo momento eccezionale del *nulla*, questo luogo privilegiato di risveglio del poeta davanti alle cose semplici della vita.

Senza dubbio, gli *haiku* di Buson si annoverano tra i più belli mai scritti. Grande pittore, oltre che poeta, Buson giunse ad abbozzare, con la stessa grazia che trasmetteva alla punta del suo pennello da pittura, questi "quasi niente" che si trovano alla soglia dell'esperienza immediata, inafferrabile. Rimanendo sempre il più vicino possibile alla realtà e alla natura, riuscì a trascendere il quotidiano e il banale, a oltrepassare la trivialità, così da cogliere un sentimento di totalità essenziale, vicino alla bellezza stessa. Buson nacque in una famiglia di contadini a Kema, nel distretto di Higashinari, provincia di Settsu (oggi prefettura di Ōsaka), nel 1716 – durante un periodo di pace dell'era dei Tokugawa. Trascorse i primi vent'anni di vita presso la sua famiglia, dipingendo fin dalla sua più tenera età. Quindi si recò a Edo (Tōkyō) per studiare la pittura e la poesia. Alla morte di Hajin, Buson si trasferì a nord di Edo, nel villaggio di Yuki, e da lì perlustrò la regione di Oku – come Bashō prima di lui – per una decina d'anni durante i quali continuò a dipingere e a scrivere. Nel 1744 utilizzò il nome di Buson per la prima volta.

Morì il 25 dicembre 1783 e venne sepolto nel cimitero situato sopra il tempio Konpukuji, proprio presso l'eremo di Bashō ch'egli aveva riadattato con la moglie.

大佛の片肌雪に解けにけり

雪の絵を春も掛けたる埃哉

鬚剃ルヤ上野ノ鐘ノ霞ム日二

Proprio come Bashō che ha portato l'*haiku* al suo apogeo, conferendogli i suoi tratti nobili e facendolo accedere al rango della pura letteratura, Buson, a sua volta, gli ha dato un nuovo respiro, nel momento in cui sembrava – dopo la morte di Bashō – quasi dimenticato.

Masaoka Shiki

Masaoka Shiki nacque il 14 ottobre 1867, da una famiglia di samurai di rango inferiore, nella città di Matsuyama, sulla costa nord-ovest dell'isola di Shikoku. Quell'anno è l'ultimo dell'era Tokugawa precedente la restaurazione Meiji, che aprirà il Giappone all'influenza culturale dell'Occidente. Rimasto orfano di padre all'età di cinque anni venne educato dal nonno materno, Ohara Kanzan, samurai ed esimio letterato che insegnava i classici cinesi ai figli dei samurai.

Kanzan, confuciano intransigente, ostile all'influenza occidentale che cominciava a farsi sentire tanto nella letteratura e nell'arte quanto nella politica e nella vita di tutti i giorni, ferocemente contrario allo studio delle lingue occidentali, un giorno fece copiare a Shiki un poema che terminava con questo ammonimento: «In tutta la tua vita, non leggere mai questa scrittura che avanza da una parte all'altra come un granchio attraverso la pagina».

Quindi gli insegnò la scrittura cinese e lo introdusse allo studio dei classici. Dopo la morte del nonno, Shiki scrisse il suo primo poema in stile cinese, dedicato al cuculo, quando aveva solo undici anni. Alle soglie dell'adolescenza, sotto l'influenza dei professori che gli fecero leggere novelle e romanzi d'avventura, cominciò a prendere qualche distanza, senza

tuttavia rifiutarlo, dallo stretto confucianesimo che gli aveva insegnato suo nonno.

A quattordici anni, con quattro compagni di scuola, fondò un gruppo poetico, il Club degli Amatori di Poesia. Con un letterato confuciano della scuola del filosofo cinese Chu Hsi (XII secolo), che accettò di aiutarli, studiarono gli scritti delle dinastie Tang e Song e l'opera filosofica di Chu Hsi. Nel 1882 il gruppo si avvicinò alla politica, in particolar modo al movimento democratico delle Destre civili.

Nel 1890, a ventitré anni, diplomato alla Scuola preparatoria, Shiki entrò all'Università imperiale, nel dipartimento di Letteratura giapponese. Il suo gusto per gli haiku e la prosa poetica diventò così pronunciato che cominciò ad assistere sempre meno soventemente ai corsi universitari. Al momento di passare gli esami del giugno 1891, partì per un viaggio nel Sud della provincia di Nagaro, dopodiché si recò a Matsuyama. Ritornato a Tōkyō, lasciò la residenza universitaria di Hongō e affittò una casa nel quartiere di Komagome per preparare la sessione di esami di settembre ma decise di abbandonare lì gli studi universitari.

Shiki si consacrò a due impegni: in vista della stesura di una storia dell'*haiku*, leggere tutte le raccolte di *haiku* pubblicate fino ad allora, per autore, per stagione e per tema, e lavorare alla composizione di novelle, il genere letterario più rappresentativo della modernità dall'inizio della restaurazione Meiji, sulla scia di Ryukei, Shoyo e Rohan. Nel marzo 1892, fece visita a Rohan e gli presentò una novella, intitolata *La Capitale sotto la luna*. Tuttavia Rohan non gli diede alcuna parola di incoraggiamento. Deluso, decise di abbandonare provvisoriamente la novella per dedicarsi alla poesia, soprattutto agli *haiku* di cui, nel frattempo, aveva acquisito una notevole conoscenza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traduzione degli haiku pubblicati:

p. 24, Bashō

Sul sentiero di montagna/ scorgo un non so che di grazioso,/ un fior di violetta.³

Nello stagno antico/ si tuffa una rana:/ eco dell'acqua.

Nuvole di fiori:/ il suono della campana arriva/ da Ueno o da Asakusa?

p. 25, Buson

La giornata trascorre –/ un fagiano viene a posarsi/ sul ponte di legno.

La luna velata –/ disturbati da una rana/ l'acqua e il cielo.

Sale fino al cielo/ il profumo dei fiori di pruno –/ alone lunare.

p. 26, Shiki

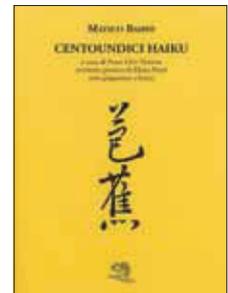
Sulla spalla nuda/ del grande buddha/ la neve si è sciolta.

Su di un dipinto di neve/ ancora appeso a primavera/ si è posata la polvere.

Giorno nebbioso/ rasandomi la barba/ la campana di Ueno.

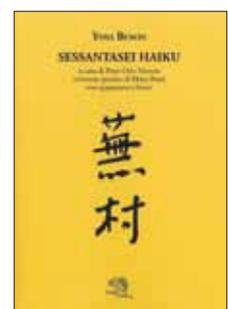
Matsuo Bshō
Centoundici haiku

La Vita Felice,
pp. 96, € 10,00



Yosa Buson
Sessantasei haiku

La Vita Felice,
pp. 64, € 8,00



Masaoka Shiki
Il mangiatore di cachi che ama gli haiku

La Vita Felice,
pp. 176, € 12,00

